

## Meditazioni

di Giuseppe Cragnaniello



## Perché ho lasciato...

**D**etto fatto, come previsto dal 1° aprile son tornato ad essere un uomo libero. Ironia della data! Molti avranno pensato al fatidico pesce... E invece no! Tanti ringrazieranno il cielo che mi sia tolto dalle p... Spero che almeno qualcuno si sia dispiaciuto. Ma, in fondo, degli altri non è che mi sia mai curato più di tanto. Molti mi devono parecchio, ma nemmeno di questo mi importa granché, mentre credo di non essere in debito con alcuno. Che intendo per libero? Libero di gestire il tempo come meglio mi aggrada. E finalmente libero dalla schiavitù del cartellino. "Sveglia e caffè, barba e bidet, presto che perdo il tram! Se il cartellino non timbrerò..." Ricordate la ballata di

**Sono fuggito da una sanità in cui è sempre più difficile lavorare, fare il medico. Un mestiere oggi soffocato dalle leggi e dalle carte. Si passa più tempo a riempire moduli che a visitare...**

Fantozzi? Negli ultimi tempi era diventato proprio così. Insopportabile! Ogni mattina le stesse cose ripetitive. Poi al lavoro, con l'incubo della timbratura. Proprio non si poteva farne a meno? E perché gli amici universitari continuano solo a firmare? A seguire, l'interminabile pellegrinaggio di un'umanità dolente. Le avventure boccaccesche sono solo al cinema. Nella realtà si lavora sodo, per risolvere problemi o presunti tali. Si

dà retta a tutte, anche a chi non lo meriterebbe. Perché è facile riconoscere chi viene per un secondo parere (o forse è il quarto o il quinto). Tanto non si paga. Invece, se è la prima volta e ti azzardi a dire mezza cosa in più, mezz'ora dopo sono già dal privato. Dove si paga, ma (non glielo diciamo!) il risultato non è sempre assicurato. Così ho lasciato. Coerente con le scelte di vita che ho sempre fatto, antepoendo gli affetti agli affari.

Non dico della carriera, essendo ormai impossibile da tanto tempo poterci solo pensare, soprattutto se non si hanno santi nel paradiso, politico s'intende. In fondo, si deve lavorare per vivere, e non il

contrario. Fare quel che basta – ed è già assai – anche se comporta qualche rinuncia. E quando possibile – altrimenti a che servirebbero i riscatti? – approfittarne per andar via. Fuggendo da una sanità in cui è sempre più difficile lavorare, fare il mestiere di medico. Così come ancora ce l'insegnarono, mentre in realtà stava già mutando. Oggi soffocato dalle leggi e dalle carte. Si passa più tempo a riempire moduli che a visitare. Mentre molte procedure, grazie ai progressi della tecnica, potrebbero essere velocizzate. Ma tutto pare irrimediabilmente fermo. Ed un ministro, subito pronto a punirci, ci vuole anche col sorriso perennemente stampigliato sulle labbra. Nonostante tutto. Sento la mancanza di qualcosa? Certo non della tanta stupidità che c'è in giro. ...



## Libri

Menopausa creativa...  
Un'età da inventare

Si è parlato tanto, finora, di menopausa. Un periodo della vita che alle donne è destinato per natura. Poche volte a questo piccolo ma talvolta sconvolgente sisma psicocorporeo si è voluto dare un taglio diverso, volto a scandagliare i fondamenti dell'animo femminile e poche volte si è cercato di affrontarlo attraverso l'elaborazione

personale, facendo ricorso alle proprie risorse interiori. Non saranno tuttavia soltanto le parole delle Autrici ad indicare un possibile percorso, bensì quelle di altre donne che hanno già "attraversato il guado" e che hanno partecipato - alla ricerca di un sostegno - a gruppi esperienziali di vario tipo, scelti in base alle loro prerogative ed

esigenze. L'esperienza delle autrici si interseca infatti con quella personale delle donne che hanno lasciato testimonianza del proprio vissuto e della propria esperienza di vita, attraverso una commistione continua tra saggio e narrativa. È un invito dunque, da sole o in gruppo, a ricercare in se stesse e a far emergere quella forza interiore che le autrici denominano "creatività", qualcosa di unico e di "sacro" proprio di ciascuna donna.



**Elisa Barato,  
M. Gabriella Miceli,  
Patrizia Masi**  
Pagine 125  
Euro 13,50  
Edizioni Albatros,  
Nuove Voci - i Saggi  
maggio 2010  
[www.gruppoalbatrosfilo.it](http://www.gruppoalbatrosfilo.it)  
[ordini@ilfiloonline.it](mailto:ordini@ilfiloonline.it)

**T**utto ha inizio nell'ambito delle numerose campagne di promozione della salute avviate già prima della fine del vecchio millennio e rivolte alla vasta popolazione di sesso femminile. In quel periodo di grandi movimenti socioculturali gruppi di donne, motivate dal desiderio di condividere esperienze di vita e di dare loro un significato, iniziavano ad organizzarsi in attività inerenti al proprio lavoro o in associazioni di supporto a donne di tutte le età. Affinando le competenze professionali, abbandonando il concetto di salute fortemente medicalizzato e decidendo di "guardare le cose sotto un altro aspetto". Accanto a tematiche proprie di fasce di età che già da anni venivano prese in

considerazione (adolescenza, gravidanza, età fertile), cominciava intanto a comparire anche l'età di mezzo. Un tema alla ribalta, dunque, ma preceduto da un grande vuoto informativo, poiché si trattava di una fase della vita della donna verso cui non era stata rivolta particolare attenzione, ed erano tematiche del tutto nuove da affrontare e da approfondire. Erano i primi anni Novanta, gli anni in cui la problematica legata a questo periodo di transizione cominciava ad imporsi in modo preponderante, chiedendo un'analisi ed una risposta. "Cambiamenti epocali quelli che stiamo vivendo noi donne...". Una frase che sentiamo pronunciare spesso. Semplice e di per sé banale, essa riassume in poche

parole l'insieme di quei molteplici cambiamenti, complessi ed innovativi, accaduti negli ultimi decenni e che si possono riferire al mondo politico ed economico, etico e culturale, sociale e sanitario e della comunicazione. E in questo mondo nuovo, quello della globalizzazione, che assiste al reiterarsi di sfide a vecchi saperi e a vecchie modalità operative, questa frase, pur nella sua semplicità, racchiude una grande verità. Se consideriamo uno degli ambiti citati, ad esempio la sanità, la comunicazione in questo settore prevede l'utilizzo di terminologie del tutto nuove, certamente non scientifiche o meglio non pensabili in un passato recente: si parla di professionisti della salute, di counselling, di forum, di gruppi di

incontro esperienziali e di autoaiuto, etc. Sono a volte termini mediati da altri settori ma entrati pesantemente in campo sanitario per definire nuove esigenze, nuovi ambiti di intervento, nuove modalità di approccio alla salute, nel contesto delle quali un modello bio-medico preconfezionato non è più sufficiente. In molte branche, e in particolare nelle discipline che si occupano della salute della donna, gli interventi non considerano solo aspetti biologici ma anche legati al profondo, all'interiorità. Parlare di età non è facile, e in genere siamo avvezzi a correlarne il significato con quello di scorrimento del tempo. Per tale motivo l'età cronologica è la più semplice da definire, ma non è la sola: esiste

anche un'età psichica, un'età che potremmo definire "sociale" e così via. Oggi in particolare si assiste ad una sfasatura fra l'età biologica e l'età che la donna "si sente di avere" che si manifesta per tutto l'arco della vita. Una sensazione di cui ogni donna è sempre più conscia e che le viene soprattutto dal ruolo che è andata assumendo nell'età contemporanea. Attualmente una donna che entra in menopausa non appartiene né alla gioventù né alla terza età, ma ad un'età di mezzo, fra quella fertile, relegata inevitabilmente al passato, e la vecchiaia, ancora molto lontana. Una "età da inventare" come si usa dire... a partire dalle origini.  
**(dall'Introduzione di P. Masi)**